

La Navigazione di SAN BRANDANO

di Guy Vincent

Voir aussi Marie de France "L'Espurgatoire Saint Patriz".

traduzione e libero adattamento di Giuseppe Bonghi

coll'autorizzazione dell'autore

originale tratto da: www.utqueant.org

Il fascino esercitato dalla leggenda di San Brandano

Da molteplici testimonianze concernenti la leggenda di San Brandano nel corso dei secoli, si ricava che essa ha avuto un fascino costante in Europa dal Medioevo fino ai nostri giorni. All'origine, forse, abbiamo un testo letterario d'un anonimo, di cui è difficile precisare l'epoca e il luogo in cui è vissuto: la *Navigazione di San Brandano*, che racconta le avventure in mare d'un santo irlandese che parte alla ricerca del Paradiso Terrestre, raggiungendolo dopo tanto Navigare. All'interno del racconto diversi episodi presentano somiglianze con letterature più antiche o contemporanee all'epoca del Medio Evo; d'altra parte la conquista d'un Altro Mondo fa parte dell'immaginario umano universale: tali aspetti creano attorno alla Navigazione di San Brandano un alone di ignoto e di mistero che crediamo sia all'origine del senso vero del suo fascino.

Per questo riteniamo che una storia di così diffuso fascino meriti di essere affrontata, dopo che tanti studi si sono accumulati, nel corso dei secoli, tanto da creare una critica degna di essere chiamata "brandaniana". Studiosi antichi e moderni hanno analizzato il testo, applicando i loro strumenti ai numerosi testi della Navigazione. E queste analisi contribuiscono ad accrescere il fascino dell'opera.

Oltre l'interesse del mondo della cultura, la celebrità della leggenda presenta una freschezza d'invenzione propria della mitologia e dei diversi aspetti del folklore, che ci hanno portato a riflettere sui motivi e sui modi che hanno reso sempre attuale l'attrattiva della Navigazione di San Brandano.

Storia della critica brandaniana antica e moderna

a - L'agiografia generale

Il racconto della vita dei Santi è un genere letterario, l'**agiografia**, il cui successo fu grande nel corso del Medio Evo. Esso prende come modello la Vita di Gesù (Vangeli e Apocrifi insieme), quella dei due eremiti, Sant'Antonio e San Paolo di Tebe (Sant'Atanasio fu il biografo del primo dopo il 367 d.C., San Girolamo del secondo nel 374 o 376). Ciò che era un modello divenne presto quadro e schema, fondato innanzitutto sul carattere ripetitivo dei miracoli attribuiti ai santi. Ma sotto questo formalismo si nasconde spesso tutto un lavoro critico che la *Navigazione di San Brandano* può illustrare, mettendo in evidenza anche come l'agiografia irlandese operi una mescolanza tra mondo pagano celtico e cristianesimo.

Tra il VI e l'VIII secolo l'Irlanda conobbe un periodo di splendore: artisti, dotti, monaci elaborano una nuova cultura, unendo elementi dell'Antichità e del Cristianesimo al vecchio mondo celtico. La *Navigazione di San Brandano*, se ammettiamo che sia stata scritta in Irlanda, può essere datata, nella sua prima scrittura, tra i secoli VII e VIII e dà un'indicazione del lavoro agiografico in Irlanda, in questi secoli perché in essa sono contenuti molti temi letterari. Il Cristianesimo apporta una Visione drammatica della Creazione (Peccato originale, Passione) introducendo una nuova etica (più ascetica, devota e fondata sulla Speranza), e nuovi luoghi di referenza o di immaginazione

(Paradiso, Gerusalemme, il Deserto, ecc.)

La *Navigazione di San Brandano* mostra la sua appartenenza alla nuova fede, ma parallelamente evidenzia altri temi di cui è difficile giudicare l'ortodossia:

- il Paradiso per l'uomo non riguarda solo la Fine dei Tempi, ma bisogna scoprire la sua esistenza già sulla terra;

- il mare, concepito dai popoli in modi diversi, è ben "l'Anticamera dell'aldilà", come afferma G. Dumézil a proposito della letteratura pagana irlandese;

- è verso l'Ovest che la Terra Promessa sarà raggiunta, e non verso l'Est dove la Bibbia situa l'Eden.

Questi pochi esempi (San Brandano monaco-fabbro, mago che conosce il potere delle acque, maestro degli animali, ecc.) sono sufficienti per illuminarci sul metodo agiografico: ogni immagine serve a esaltare la Creazione e a rafforzare l'adesione o la conversione dell'uomo a Dio. La *Navigazione di San Brandano* è dunque, alla base, responsabile della creazione di un testo letterario ricco e aperto e nasce da una esperienza intellettuale originale fondata sull'accettazione di più culture.

L'origine irlandese della *Navigazione* potrebbe anche essere contestata (e questo non avrebbe nessuna importanza se non per la nazionalità dell'autore) e se l'assegnassimo a qualche paese europeo, Lotaringia, Bretagna, Germania del sud, ci troveremmo in presenza d'una critica agiografica più estesa per le sue testimonianze, più recente e vivace.

La vita d'un santo prende in prestito dai Vangeli Apocrifi il suo bagaglio di meraviglioso e i suoi miracoli e dalla vita di Cristo un certo modello di composizione. A una infanzia piena di prodigi, succedono le imprese d'un Santo adulto e una morte edificante. Per l'infanzia di Cristo, l'immaginazione popolare, trasmessaci dal Protovangelo di Giacomo, il Vangelo dello Pseudo-Matteo, il Libro Armeno dell'infanzia, il Vangelo Arabo dell'infanzia, ha inventato numerose scene in cui il Bambin Gesù è descritto nelle sue birichinate e nelle sue furberie, nelle sue prime guarigioni e nei suoi primi miracoli. Non secca le mani dei suoi compagni invidiosi? Non li trasforma in caprette? Non lo si vede comandare a un albero di inchinarsi perché sua madre abbia ombra e frutti?

Le stesse caratteristiche del racconto si trovano al momento della Passione di Cristo nel Vangelo di Pietro, nel Vangelo di Nicodemo, in cui una larga parte del racconto è dedicato alla Discesa agli Inferi del Signore che visita i morti, li libera da Satana, distruggendo quest'ultimo. Alle influenze dei contenuti degli Apocrifi, si aggiungono simboli e allegorie medioevali, che hanno il fine di meravigliare e di edificare il pubblico che deve tendere alla salvezza eterna. Il risultato è sempre uno spirito di sintesi (apertura al mondo ellenistico e anche arabo, ma con la preoccupazione di intervenire o di diffondere in modo piacevole, utilizzando le armi della retorica, la comprensione della religione cristiana). I difetti sono quelli di una cultura media, facile e ripetitiva, poiché l'agiografia informa attraverso episodi della vita del santo su un paese, sui costumi, sulla Storia senza farne l'oggetto di uno studio approfondito e unico.

Per quanto riguarda la *Navigazione di San Brandano*, che non presenta né infanzia, né miracoli dell'età matura, sarà proprio l'agiografia che si preoccuperà di riempire questi vuoti.

Due le ipotesi che si possono fare e che possono essere conciliabili. L'originalità della *Navigazione* è così grande che si può sostenere da un lato che sia stata ricavata da una Vita di San Brandano, antica e perduta, e che la si è voluta rendere nuovamente compatibile col racconto delle Vite dei Santi, dall'altro che la si impiegò per raggiungere un fine per cui la simbologia cristiana fosse più evidente e comprensibile agli spiriti. Nei due casi, l'agiografia supporta la concorrenza dei due testi, la *Navigazione* e la Vita, con una preferenza per la Vita, perché questo genere è più funzionale.

I principali testi agiografici che hanno attinto all'avventura del santo sono i seguenti:

- Vita prima sancti Brendani
- Vita secunda sancti Brendani
- Vita di San Brandano in Antico-Irlandese o Betha Brenainn

- I tredici Apostoli d'Irlanda, testo in Antico-Irlandese
- Il poema in anglo-normanno di Benedeit e la Vita del manoscritto di Lisbona (che hanno un'origine comune, un testo in Antico-Francese perduto)
- Un poema in Medio-Tedesco derivato da un testo in lingua francone che sembra essere la versione più comune nel mondo germanico
- le due vite di San Malo, discepolo di San Brandano e del quale il viaggio imita precisamente la Navigazione.

Accenniamo *alla Vita prima sancti Brendani* perché ci offre una sorta di completamento della *Navigazione*. Essa deriva da manoscritti dei secoli XIV e XV ma la sua prima redazione risale ai secoli XI-XII. Conforme ai modelli delle Vite essa ci racconta la nascita prodigiosa di San Brandano (annunciata da un profeta accompagnata a quella di trenta vitelli nella notte, che gli furono offerti, lodato dagli angeli nel cielo, battezzato Brandano per l'abbondante rugiada di quel mattino (irlandese "broen"=rugiada) e la sua infanzia piena di prodigi (allattato da una cerva, San Brandano per preservare la sua purezza rifiuta di giocare con una bambina che lo picchia; trasforma un uomo in pietra per permettergli di sfuggire a dei briganti che lo inseguono, fa zampillare l'acqua da una roccia; profetizza il luogo d'un santuario per il suo maestro San Giarlateo; resuscita un morto; inventa una regola, prima di intraprendere la Navigazione del Santo).

Possiamo facilmente riconoscere in questi racconti favolosi l'influenza dei *Vangeli* (Profeti, Angeli del Cielo), della *Bibbia* (l'acqua uscita dalla roccia, Mosè), degli *Apocrifi* (Gesù secca le mani ai compagni gelosi, resuscita i morti, trasforma gli altri), di *costumi pagani* (l'allattamento da parte di una cerva fa pensare a Romolo e Remo; i trenta vitelli offerti ci riportano alla mente la concezione indo-europea della fortuna basata sul bestiame).

Ora, se il fine della *Navigazione* è quello di raggiungere il Paradiso chiamato Terra Promessa, quello della *Vita* è di seguire l'esempio di Abramo: "vattene dalla tua terra e dalla tua patria", sentito come un invito al viaggio e alla vita eremitica. Non si tratta più di una Terra Redenta prima della Fine dei Tempi, ma d'un luogo dove essere un anacoreta col fine di insegnar questo sistema di vita agli altri. Certo resta l'idea incongruente che un tale luogo in mare, si trovi verso Ovest mentre l'*Eden* biblico è situato a Est in una regione montagnosa, all'origine di quattro fiumi i cui nomi non sono affatto certi. In un poema in vecchio irlandese del X secolo, per regolarizzare la situazione di questa terra paradisiaca vista da San Brandano, l'anonimo autore farà effettuare al Santo un viaggio verso Est, che ci proverebbe che la *Navigazione*, malgrado gli sforzi dell'agiografia per rendere più verosimile il racconto (un luogo dove essere eremita è più reale di un luogo di redenzione), necessitava ancora di una riorientazione del viaggio verso Est.

La *Vita* e la *Navigazione* sono due progetti diversi, per cui diversi sono i mezzi per realizzarli.

Mentre nella *Navigazione* San Brandano riceve la visita d'un monaco, Barinto, che ritorna lui stesso dalla Terra Promessa (a livello di racconto il lettore conosce così fin dall'inizio l'esistenza del luogo paradisiaco: privato dell'attesa, il suo interesse si porta su qualche nuovo episodio) e poteva anche insegnarlo; nella *Vita* San Brandano riceve in sogno, in visione, e tramite il digiuno, l'aiuto del Signore e vede un'Isola molto bella sull'Oceano, una visione confermata ulteriormente dal racconto di Barinto.

Così, nel primo caso, l'agente è Barinto, un uomo (di cui non si sa se il ritorno sia dovuto al un peccato o a fallimento), nel secondo è un sogno ispirato dal Signore, sul modello della Terra Promessa al Popolo d'Israele.

Altre caratteristiche sono evidenti:

- sul numero: 17 uomini nella *Navigazione* su un battello, 90 uomini su tre battelli nella *Vita*;
- sulla durata: nella *Navigazione* 7 anni di viaggio; nella *Vita* 5 anni, che si concludono con il ritorno e una visita a santa Ita (§71) dove viene spiegato la ragione del fallimento del loro viaggio, dovuto all'utilizzo di pelli d'animali morti per costruire il battello ("quia terra sancta est valde, in

qua sanguis humanus non est effusus", perché la terra è santa e in essa non è stato versato mai sangue umano): occorre quindi una nuova spedizione che durerà due anni, che questa volta riuscirà, grazie a una Navigazione su navi costruite interamente in legno sulle quali saranno imbarcati 60 compagni.

Infine al progetto iniziale e ai mezzi modificati s'aggiunge un altro utilizzo dell'avventura del santo dopo il suo ritorno. Nella *Navigazione* San Brandano ritorna, racconta il suo viaggio ma pone l'accento più su una speranza di salvezza che sul viaggio stesso: la speranza che il luogo della Terra Promessa sarà rivelato ai cristiani all'inizio della loro persecuzione, della quale non dice quasi nulla, e subito dopo muore. Il finale della *Vita* è meno drammatico: il luogo raggiunto non è che una terra molto desiderabile ("terra valde desiderabilis" § 76), dove vive un vecchio eremita che attende la venuta del Santo per morire ed essere sepolto da lui, invece del giovane uomo della *Navigazione* che rivela a San Brandano la chiave della sua avventura (l'apertura futura della *Terra Repromissionis* agli uomini) e la necessità del ritorno. La *Vita* è sicuramente meno drammatica, ma più moralizzatrice: viene raccomandato al Santo, infatti, di combattere i crimini del suo popolo ("scelera enim gentium per te abscondentur" § 76), poiché la sua vita non si arresta dopo la morte.

b - L'agiografia irlandese

È possibile considerare, per meglio conoscere il fascino esercitato da San Brandano, quali caratteristiche gli sono date nei testi in cui non è il protagonista, ma appare insieme ad un altro santo:

- nella Vita di San Flammanus, in quella di Santa Ita, o quella di Santa Brigitta o di San Munnu, sono richiamate le meraviglie che San Brandano vide sul mare (ricordiamo che Santa Ita e Santa Brigitta furono le madri adottive e spirituali del santo);

- nella vita di San Davide, San Barri, altro nome di San Barinto, che nella *Navigazione* invita San Brandano al viaggio, incontra il santo sul dorso di una balena;

- nella Vita di San Finan, San Brandano, seduto presso un focolare, può toccare gli alimenti che cuociono, senza riportare scottature: vi ritroviamo i tratti essenziali del Santo: navigatore, protettore contro il fuoco (e contro l'Inferno);

- nella Vita di Sant'Ende, San Brandano, figlio di re dalla nascita favolosa (come si racconta anche nella sua *Vita*) impara l'arte nautica proprio sotto la tutela amicale del Vecchio Ende.

Ma il testo che appare più strano di questa letteratura è "San Brandano e il canto dell'Angelo-uccello", perché evoca un San Brandano incapace, al suo ritorno dalla Terra Promessa, di esprimere un giudizio sulle bellezze artistiche umane; più niente sarebbe sembrato ancora umano dopo una tale esperienza e San Brandano ringrazia lo studente che suona l'arpa in suo onore raccontandogli ch'egli ha sentito il canto dell'Angelo Michele trasformato in uccello e che da quel momento nessuna musica terrestre può essere bella se essa non rivela la sua parte di affinità con il Mistero Divino. L'aneddoto non deve essere preso come una condanna del mondo di quaggiù in rapporto a un "sopra-mondo" meraviglioso, visto che San Michele stesso s'incarna in un uccello, ma come la scoperta che ogni attività umana deve e può mettersi in rapporto col divino, essere vibrazione, e corrispondenza, agli occhi del credente.

Infine in un'opera agiografica dell'VIII secolo (*De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae*, in cui i santi irlandesi sono rapportati agli apostoli) San Brandano è paragonato a San Tommaso. Questa classificazione è interessante sotto molti aspetti: San Tommaso è legato nell'immaginario popolare al "dubbio", al buon senso; e San Brandano non ha forse voluto verificare di persona l'esistenza del Paradiso? non ha bruciato (nella versione tedesca) il libro delle sue avventure non ancora avvenute? Ecco un altro aspetto del Santo, un altro modo di concepirlo che riporta la sua *Navigazione* a un livello più sperimentale. D'altra parte, dobbiamo mettere in evidenza come questa ripartizione dei Santi irlandesi in tre ordini gerarchici, corrisponda a tre epoche successive, e sia espressione d'un periodo di decadenza:

- l'epoca dei fondatori della Chiesa d'Irlanda, epoca solare in cui vissero San Patrizio e gli

altri 350 santi, durante la quale l'unità della Chiesa irlandese era grande e la tentazione carnale (il desiderio di una donna) non esisteva;

- l'epoca lunare durante la quale vissero i due San Brandano con riti differenti fra i 300 santi e il timore di avvicinare e corteggiare le donne;

- l'epoca dell'aurora, nella quale non restano che cento santi, si affermano differenti riti e modelli di vita, esistono ben due date per la celebrazione della Pasqua aprendo uno scontro con la chiesa cattolica di Roma, viene ricercata la vita da eremita per fuggire donne e uomini (la tentazione carnale) e trovare nella solitudine la via della salvezza eterna).

Così San Brandano, uomo del dubbio, vive in un'epoca in cui s'innescava un declino proprio prima che scoppi il conflitto sulla data delle Pasque tra Roma e l'Irlanda, tra il VII e l'VIII secolo; il Santo, anche se si astiene già dalla frequentazione delle donne, non cerca di vivere come eremita per misantropia (3° ordine), e questo ci ricorda il motivo finale della sua *Navigazione* - rivelare ai cristiani perseguitati, o forse divisi, una nuova Terra d'unità, tanto che la *Navigazione* insiste a più riprese su questa unità aperta in certi monasteri delle isole oceaniche. San Brandano acquisisce in questo testo una caratteristica supplementare: il desiderio di riconciliare gli uomini di buona volontà, di aprir loro un cammino, di mantenerli nella speranza.

Questi differenti testi danno alla Leggenda di San Brandano un aspetto supplementare: al ruolo di Navigatore e di protettore, si aggiungono i tratti di poeta e di educatore (serve come modello per i giovani chierici), d'uomo pratico e sempre pronto a mantenere l'accordo e la fiducia fra tutti. La sua Leggenda entra nelle coscienze individuali (fascino di un racconto immaginario, preghiere efficaci) ma unisce saldamente un "popolo" come attorno ad un profeta, un popolo "brandanico" per le sue credenze: la leggenda diviene poco a poco mito nella misura in cui il corpo dei testi si congiunge a una spiegazione del mondo.

Diffusione della Leggenda di San Brandano

Molti sono i luoghi di culto dedicati al santo, soprattutto come protettore dei Navigatori e in genere di tutti coloro che hanno a che fare col fuoco (fabbri, panettieri, distillatori di birra), invocato in tutti i casi di bruciatore, di morsi e di malattie epidermiche) dall'Irlanda alla Scozia all'Europa occidentale fino alla Scandinavia.

San Brandano nasce a Clonfert, dove muore, e le sue ceneri riposano in Notre-Dame-d'Aynès (piccola cappella in stile romanico ricostruita fra il XIV e il XV secolo presso Conques nella regione dell'Aveyron), lontano dal mare. San Brandano il Navigatore sembra subire il destino di Ulisse o di Elia nel mondo greco: dimorare alla fine della loro vita in un luogo molto lontano dal mare, in una logica d'equilibrio in cui ogni estremo toccato ha bisogno di un percorso in senso inverso: così Ulisse dovrà raggiungere l'entroterra con un remo sulle spalle (canto XI), finché qualcuno gli chiederà, ignorante del mondo marino, cos'è quell'oggetto; così il profeta Elia, trasformato in marinaio, nell'immaginario popolare, deve anche lui ritornare, con un remo sulle spalle alla ricerca di chi crederà che si tratti di una pala. Allo stesso modo San Brandano conoscerà involontariamente un tal viaggio nell'entroterra.

La *Navigazione di San Brandano* fu per la geografia medievale, un mezzo per completare le parti sconosciute che lasciavano un vuoto sulle carte: situare realisticamente la Terra Promessa (divenuta per i cartografi l'isola di San Brandano), fu una preoccupazione intellettuale notevole.

- Fin dal VII secolo, possiamo registrare la presenza del Santo, come in una *Vita de San Colombano* (563-597) scritta da Adamnan, abate di Iona dal 679 al 704, nella quale si narra che San Brandano va a visitare San Colombano sulla "isola di Hinba", che immaginiamo trovarsi al largo della Scozia. Si tratta del primo riferimento a San Brandano il navigatore, mentre l'isola (île di Hinba), per metà reale per metà immaginaria, segna il primo sforzo per dare una base alle avventure dei Santi. In effetti, quest'isola non esiste ma può verosimilmente essere una di quelle che si trovano tra la Scozia e l'Islanda. Così Adamnan scrive (Libr. III cap. XVII): "Alio in tempore,

quatuor, ad sanctum visitandum Columbam, monasteriorum sancti fundatores de Scotia transmeantes, in Hinba eum invenerunt insula quorum illustrium vocabula Comgallus Mocu Aridi, Cainechus Mocu Dalon, Brendanus Mocu Alt, Cormacus Nepos Leathair"; [In un'altra epoca, quattro santi fondatori di monasteri, partendo alla Scozia per visitare San Colombano, lo trovarono sull'isola di Hinba - erano Comgallo di Moco Arido, Cainecco di Moco Dalon, Brandano di Moco Alto, Cormaco nipote di Leotario"]. Era dunque risaputo che delle isole esistevano a Nord e a Ovest: il viaggio di San Brandano entra in questo modo nel campo del verosimile, anche se non si può trarre da questo documento nessuna certezza sul viaggio in sé del Santo né sulle conoscenze geografiche di allora.

Nel IX secolo Docuil, nella sua opera *De mensura*, descrive l'Islanda e le Isole Faroër citando l'isola dei montoni, degli uccelli, dei demoni che si trovano nella *Navigazione*. Ma è nel XII secolo, quando la sua leggenda conosce la massima diffusione, che San Brandano viene nominato espressamente dai geografi, come ad esempio Honoré d'Autin (1130), che nel capitolo III del suo *Imago mundi* descrive le rive del Mediterraneo e tratta la questione delle isole al di là delle colonne d'Ercole (Esperidi, Gorgoni, il mare che ha inghiottito l'Atlantide) per designare un'isola perduta toccata da San Brandano: "Est quaedam Oceani insula dicta Perdita, amoenitate et fertilitate omnium rerum prae cunctis terris longe praestantissima, hominibus ignota. Quae aliquando casu inventa, postea quaesita non est inventa, et ideo dicitur Perdita. Ad hanc fertur Brendanus venisse". [Esiste nell'Oceano un'isola, per l'amenità e la fertilità di tutti i prodotti è molto più straordinaria di di tutte le altre terre, ignota agli uomini. Quest'isola, una volta scoperta per caso, cercata di nuovo non è stata più trovata: per questo viene chiamata Perdita. Ad essa, si racconta, fosse approdato San Brandano"].

A partire dal XIII secolo l'isola di San Brandano appare su molte carte geografiche, presso le Canarie, presso Madera, le Azzorre fino alla carta di Toscanelli, il cartografo che lavorò anche per Cristoforo Colombo. Il destino geografico dell'isola di San Brandano, o isola di Borodon, è legato anche a un destino storico e politico: si racconta perfino che fosse diventato rifugio di re vinti (don Rodrigo l'ultimo re Goto di Spagna dopo la disfatta del 711 a Jerez de la Frontera; il re portoghese Sebastiano dopo la sconfitta del 1578 ad opera degli Spagnoli), a più riprese diventa pretesto per spedizioni di scoperta o di conquista, giustificazione degli sforzi di evangelizzazione. L'isola gioca tutti questi ruoli: mito nell'immaginario culturale, diviene un fantasma di fronte alla sua irreperibilità nella conoscenza geografica, o un'illusione nell'immaginario popolare. Nel 1519 col trattato di Evora il Portogallo abbandona le Canarie e la mai ritrovata posseduta isola di San Brandano, che il re Emanuele aveva ceduto qualche anno prima all'avventuriero L. Perdigon che desiderava conquistarla. Anche la Spagna organizzerà delle spedizioni, condotte nel 1526 da Fernando de Troya e Fernando Alvarez. Lo stesso figlio di Cristoforo Colombo ricorda che suo padre s'era informato presso dei marinai avendo visto da Madera l'isola di San Brandano che appariva all'orizzonte solo una volta all'anno e di essa s'era servito come argomento per convincere i sovrani di Castiglia a finanziarlo.

Vane comunque si sono rivelate le ricerche dell'isola: di tutti i tentativi, della ricerca di testimoni, interrogatori e spedizioni con celebri comandanti, rimane solo un'immagine sacra della Madonna trovata a Tenerife nelle Canarie, che gli indigeni raccontano aver ricevuto da un santo che era lì approdato: si pensò a san Brandano, ma di fronte a questo si resta molto scettici.

Lo spazio nella *Navigatio*

San Brandano, partendo da Clonfert a Tralee raggiunge successivamente le coste delle isole Faroër, dell'Islanda, della Groenlandia, della Florida, di Cuba, nel corso di più viaggi, e ritornerà in Irlanda alla fine della sua vita. La colonna di cristallo, secondo questa ottica realistica, diventa un iceberg; i frutti meravigliosi sono ananas o banane o noci di cocco; Jasconio è una balena; le isole degli uccelli sono conosciute nell'Atlantico del Nord, l'isola dei fabbri corrisponde a un monte vulcanico, i monaci incontrati proverebbero l'esistenza di tappe verso l'America, il mare coagulato

rappresenta un mare gelato (l'Artico); il giovane uomo della Terra Promessa testimonierebbe l'incontro tra il Santo e popoli indiani.

Le prove d'un viaggio reale sono rafforzate, ricordiamolo dai racconti delle saghe islandesi, in cui si vedono i marinai vichinghi in presenza di celti già nel IX secolo, in Islanda e forse in Canada; sono rafforzate anche dai mezzi tecnici a disposizione degli irlandesi dell'Alto Medioevo, come i "curach", certamente adatti a tenere il mare come testimoniano le numerose traversate verso la Gallia o all'imboccatura del Reno.

La lettura della *Navigazione* suscita un forte interesse per le prodezze marittime degli antichi e la possibilità di ricostituire, costa dopo costa, e in mezzo a derive e correnti, il tragitto. Tuttavia nessuno strumento d'orientamento è citato nell'opera, così come non sono nominate o segnalate le stelle. Le stesse indicazioni di direzione sono irregolari, talvolta sono le stesse due o tre volte di seguito, prima di non essere più menzionate. Alla mancanza di strumenti supplisce la volontà di Dio, che tutto dirige e ordina secondo un suo disegno universale.

Se supponiamo che il testo ci è pervenuto in modo completo e finito, nel corso di sette anni di viaggio appare che San Brandano è approdato per 42 volte sulle isole, di cui 7 volte sulle quattro isole corrispondenti alle quattro festività (Isole dei montoni, degli Uccelli, di Alba e Jasconio, con l'eccezione che alla settima volta non approda sull'Isola d'Alba ma su quella dei Montoni) e 14 volte su isole differenti; tre volte soltanto saranno nominate le quattro stesse isole (e questo lascia un vuoto di quattro anni); in totale su 42 viaggi con conseguente approdo il testo non indica che due sole volte l'orientamento ovest-sud-nord-est, ai quali si aggiungono tre indicazioni alla partenza (ovest-sud-ovest) e un'altra che li porta verso il mare coagulato (presumibilmente l'Artico).

Ne consegue da queste prime note che le indicazioni di direzione non servono a ricostruire un itinerario reale, ma accrescono la confusione delle tracce. In effetti per un gioco sottile, l'arrivo alle quattro stesse isole-festività (Isole dei montoni, degli Uccelli, di Alba e Jasconio), dove ogni anno San Brandano approda per celebrare le Festività, o avviene in modo sempre differente o è passato sotto silenzio: così si arriva all'Isola dei Montoni una volta dopo una una deriva, un'altra dall'Est, una terza da Sud e una quarta non è detto niente. Per questo costruire un itinerario è pressoché impossibile. Infine dobbiamo notare che la Terra Promessa non è l'ultima tappa del viaggio: prima di arrivare in Irlanda, infatti, si ferma all'Isola delle Delizie, al contrario di Barinto (col suo racconto a San Brandano del viaggio effettuato verso la Terra Promessa, con cui comincia la *Navigatio*) che avrebbe fatto l'inverso senza conoscere le altre quaranta isole.

Se, per stilare un piano o quadro generale dell'opera, si prendono le quattro grandi isole, nominate tre volte nel testo (corrispondenti alle quattro grandi festività liturgiche del Venerdì Santo, della Pasqua, della Pentecoste e del Natale), non si arriva a nessuna conclusione, perché c'è una anarchia di fondo nella disposizione delle sequenze spazio-temporali e una mancanza di prospettive o di giustificazioni spirituali nella successione degli episodi che non ci porta a pensare che le isole ritmano o strutturano il testo con una serie graduata di episodi caratteristici di ciascun passaggio annuale.

L'itinerario descritto non ci rivela il piano, e allo stesso tempo il segreto dell'opera, se questo esiste veramente.

In proporzione ai suoi sforzi e alle prove superate, San Brandano raggiunge il Centro (in questo caso la Terra Promessa) secondo uno schema che ci fa pensare a qualche labirinto di tipo cnossiano, nel quale non ci si trova mai di fronte a due o più possibilità di scelta, ma inesorabilmente, come a Cnosso, il viaggiatore è comunque condotto verso il Centro guidato dall'unica logica possibile e da quell'unica possibilità che gli è concessa.

Secondo Santarcangeli la figura del Labirinto è universale; è un "iter perfectionis" in cui si passa dalla purificazione, all'illuminazione e all'unione, ciò che ci rinvia direttamente alla *Navigazione* di San Brandano scritta da Benedeit.

C'è da notare che il centro perfetto e mistico è la Terra Promessa alla quale si arriva dopo un

“percorso pieno di ostacoli” che permette la rigenerazione. Nelle Chiese rappresentazioni di labirinti, chiamati “Luoghi di Gerusalemme” (il più celebre è quello di Chartres del XIII secolo) perché Gerusalemme era simbolicamente al centro, apparvero all’epoca in cui i pellegrinaggi divennero impossibili per ragioni politiche. Benedeit poteva dunque proporre ai suoi lettori un viaggio labirintico sul mare, per penetrare meglio il mistero della fede, in attesa di poter essi stessi effettuare un reale pellegrinaggio.

Il tempo nella Navigatio

A questa imprecisione geografico-spaziale, corrisponde una eguale imprecisione del tempo e della sua caratteristica di relatività; questi gli elementi fondamentali:

I. - Il viaggio dura sette anni ma il racconto già dalla fine del secondo anno perde ogni determinazione temporale, salvo la fine del settimo anno;

II. - Il viaggio di ritorno in Irlanda avviene senza l’indicazione della sua durata;

III. - Diverse profezie sono riferibili indifferentemente a San Brandano, all’Intendente o al Vegliardo dell’Isola d’Alba;

IV. - La predestinazione dei tre compagni supplementari, secondo i mss., non è così chiara come sembrerebbe: nel ms. di Gand già dalla partenza sono votati alla morte, ma nel manoscritto d’Alençon, San Brandano non li condanna per la volontà di aggregarsi e intraprendere il viaggio, ma piuttosto li assiste nei momenti drammatici perché la loro sparizione è piuttosto una fatalità che la prova dell’intervento divino nella vita umana (remissione di peccati, grazia della preghiera, necessità della punizione);

V. - Nel corso del viaggio l’incontro con esseri molto antichi (Jasconio, gli Uccelli: appartengono alla Creazione originale), con personaggi morti da molto tempo (Giuda) o molto vecchi (l’eremita Paul, la Comunità di Alba), rafforza l’impressione di essere strappati al tempo, di uscire dai punti di riferimento cronologici immediati: il Tempo si eternizza senza svolgimento, mettendo ciascuno a uguale distanza da Dio secondo una storia mitica.

Notiamone il carattere contraddittorio:

- svolgimento del viaggio su sette anni e indeterminazione del tempo necessario per il ritorno;
- predizione di questa durata (sette anni) e d’altri avvenimenti immediati, ma imprecisione della ripartizione degli avvenimenti su sei anni;
- sparizione fisica di tre compagni e incontro con personaggi immortali;
- ritorno all’Origine della Creazione e profezia sull’avvenire della Cristianità.

Il viaggio è dunque immaginario o reale? È un sapiente dosaggio di immaginazione e di osservazione. In effetti la *Navigazione* non può essere ridotta a una morale (allegorica, drammatica) né a un giornale di bordo. La tecnica narrativa può servirsi dell’allegoria o del resoconto come l’immaginazione può agevolare una descrizione, ma la Navigazione non si riassume affatto, sia che l’autore si sia fatto beffe dell’opposizione retorica (immaginario - reale) sia perché non ha dato un piano alla sua opera per cui l’assemblaggio delle parti resta anarchico ed esitante.

Alcuni Simboli

La colonna

San Brandano scopre una colonna di cristallo, infinita in altezza e circondata da una rete d’argento, che è l’immagine del *pilastro del mondo* o *albero del mondo* o *asse*, contenuto in tutti i miti umani. La colonna riprende il mito non solo delle colonne che Atlante fa girare trascinando così la Terra e il Cielo (Odissea I,53-54), ma anche il *pilastro sacro* dello sciamanismo (Mircea Eliade), la *montagna cosmica* dell’India (il monte Merou), l’*albero del mondo*, ecc. Tante metamorfosi ci raccontano la relazione fra i mondi celesti e il mondo terrestre, l’immortalità e la sacralità del nostro universo, la sua rigenerazione (fertilità, iniziazione, serbatoio della vita e

dominio del destino si associano al simbolismo dell'Albero del mondo).

La colonna vista da San Brandano, che rivela sul suo fianco Sud un calice e una patena (simboli di vita eterna) ed è tutt'intorno avvolta da uno strano calore, si pone sullo stesso piano dell'immagine d'un centro o d'un ombelico del mondo o universale, tipico di una "geografia funeraria" in cui l'eroe va nell'aldilà per renderlo conoscibile agli uomini. Ad ogni modo San Brandano si serve proprio della colonna per salire al Cielo; egli ne fa il giro, e l'episodio è situato nel racconto proprio prima dell'Inferno (isola dei fabbri, Giuda) e quella del pre-Paradiso (con l'eremita Paolo, Jasconio).

La flora e la fauna

In questo viaggio immaginario sono legate una flora e una fauna profondamente radicate nel nostro inconscio:

** frutti meravigliosi:*

12 frutti purpurei dal sapore del miele (cap. XXIV): basta il succo di un frutto per tenere in piedi dodici persone

grappoli con chicchi grandi come pomi: un pomo a testa per 12 giorni

** animali strani:*

- L'isola delle pecore o montoni, grandi come buoi e bianche come il latte, così numerose che non si può vedere la terra sulla quale pascolano (simboli: la Pasqua, mitezza, bontà, purezza, abbondanza) - cap. IX

- Gli uccelli che cantano le lodi del Signore (tanto numerosi da coprire completamente un grande albero che si trova alla fonte di un ruscello lungo circa un miglio; uno di essi profetizza la lunghezza del viaggio (sette anni)

- Jasconio, perché tanto grande che non riesce a toccare la sua coda con la testa: su di esso celebreranno la santa Pasqua (simbolo cristiano) - cap. XI

- La grande bestia marina che dà fastidio alla navicella di San Brandano e la grande bestia inviata da Dio: lotta e sconfitta della prima che viene divisa in tre parti. cap. XXIII

- Un grande uccello porta in grembo a San Brandano un ramo con un grande grappolo con chicchi grandi come pomi

- Un grande uccello chiamato grifone (cap. XXVI) tenta di avventarsi contro la nave ma è scacciato dall'uccello del grappolo, che prima gli cava gli occhi poi lo insegue e lo uccide.

Sottolineiamo il potere magico dei luoghi: sull'isola dell'inferno (cap. XXXI, lo stesso dell'isola dei fabbri) o quella dei tre cori, scendono affascinati e senza speranza di ritorno due compagni di San Brandano, il primo per la dannazione eterna dell'inferno, il secondo per la salvezza eterna del Paradiso. Come in un incubo, in questi luoghi è rifiutata all'uomo la possibilità di sfuggire a un danno irreparabile

Il senso delle citazioni dalla Bibbia e la simbologia dei numeri

I. Citazioni dalla Bibbia

Il numero impressionante di versetti citati nel testo ci porta a interrogarci sulla loro funzione e sulla loro finalità. Prima di tutto la scelta dei Salmi e degli altri testi biblici denota un certo sforzo di operare una concordanza tra il senso del versetto e l'episodio della *Navigazione* in cui questo è introdotto oltre che con l'insieme dell'opera. Così il versetto due volte citato, il Salmo 64-6, "Spes omnium finium terrae et in mari longe" (Speranza di tutti coloro che abitano i confini più lontani della Terra e dell'Oceano), s'accorda bene con l'impresa dei compagni di San Brandano, come ben s'accorda il versetto (anche questo usato due volte, nei capp. XIII e XXXIII, dal Salmo 132-1): "Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum" (Come è buono e dolce per i fratelli abitare insieme) ricorda l'aspirazione dei monaci irlandesi a vivere evangelicamente. Per

manifestare gioia e felicità, l'uso dei Salmi è preciso: San Brandano, durante la veglia pasquale, pronuncia degli Inni (Apocalisse 7-10: il trionfo degli eletti; Salmo 117-27: Liturgia per la festa delle tende; all'arrivo sulla Terra Promessa, il Giovane canta il Salmo 83-5 (Annuncio della Casa del Signore), ecc.

Ma a questo sforzo di concordanza s'aggiunge una cura nell'imitazione della Vita di Cristo o di quella dei suoi profeti: la *Navigazione* riproduce dal Vangelo di Matteo (10-37-38) quando i compagni di San Brandano (cap. III) confessano di aver lasciato tutto per diventare monaci; la chiesa d'Alba (cap. XIX) somiglia al Tempio celeste visto da Ezechiele (48-16) o da San Giovanni (Apoc. 4-4); la freccia infuocata (fine cap. XIX) è spiegata col testo tratto dall'Esodo (3-2) in cui Mosè aprì il rosetto ardente.

Infine una volontà di chiarimento o di riflessione teologica si osserva nel corso dei tre episodi in cui sono cantati molti versetti: l'Isola degli Uccelli, l'Isola d'Alba, l'Isola dei tre Cori. Gli Uccelli sono degli angeli decaduti che obbedirono a Satana e si rivoltarono contro Dio. I Salmi ch'essi cantano sono la testimonianza della Grandezza della Creazione, della Presenza di Dio, della perfezione futura una volta redento il peccato:

- salmo 64-1, Azione della Grazia
- “ 50-17, Salmo di Penitenza
- “ 148, Lode universale
- “ 90-17 (ou 139-17) "Sit splendor" - La vita dell'uomo peritura a causa del peccato;
- “ 46-7 Yahvé re del mondo;
- “ 46-23 Riconoscenza della Creazione;
- “ 132-1 La Vita Fraterna.

I monaci dell'Isola d'Alba, la cui vecchiaia è sospesa per effetto della preghiera, cantano due versetti, l'uno di infelicità (Ps. 37-23), l'altro di fede (Ps. 4) o di confessione dei peccati (Ps. 105-6 Judith 7-19)

Sull'Isola dei tre Cori, annunciata da un canto di pellegrinaggio, è cantata una quarantina di Salò, in cui si alternano la fragilità dell'uomo lontano da Dio, lo splendore divino, la fraternità umana; questi inni si accordano sia alle età della vita umana (infanzia, giovinezza, vecchiaia) che ai momenti della giornata (mattino, mezzogiorno, sera).

Così gli Uccelli aprono una meditazione sulla Creazione e sulla Caduta di Lucifero; i monaci dell'Isola di Alba sul dramma dell'esistenza umana (di fronte alla morte, al tempo); i tre Cori sulla presenza di Dio nell'uomo. Anche se nessuna psicologia particolare e individualizzante esiste per i compagni di San Brandano, ciò non ci impedisce, attraverso la citazione dei versetti, di capire che molti sentimenti umani si trovano espressi nella *Navigazione*.

II.

La simbologia dei numeri è antica e conosciuta; questi i numeri più frequenti:

2 - gli uccelli che lottano, le bestie che lottano; le sorgenti d'acqua (limpida e torbida); i giovani che portano la cesta con i 12 frutti purpurei sulla nave

3 - Trinità - frati dal monastero; candelabri nella chiesa dei frati silenziosi; spesso i giorni sono 3, i mesi sono 3; le schiere – bambini, giovani, vecchi – sull'isola piatta;

4 - emblema del Tempo, come scrive Sant'Agostino nel Ser. CCLII-10-4. È al quarto giorno (3 giorni di sforzi) che San Brandano raggiunge un'isola già avvistata; è al quarto giorno che avviene la rivelazione del furto del freno d'oro (cap. VII); la colonna di cristallo ha 4 lati e 4 angoli, 4 i lati della chiesa dei frati silenziosi; mangiare ogni tre giorni, tre giorni di digiuno, tre giorni di navigazione intorno all'isola;;

7 - Creazione - il viaggio di San Brandano dura 7 anni; il numero delle candele sui 3 candelabri della chiesa dei frati silenziosi

12 - le once per i 12 frati per 12 giorni; i frutti portati sulla nave dai due giovani;

14 - numero dei frati in viaggio che partono con San Brandano: + 3 che si presentano al momento della partenza (uno muore salvo all'ultimo momento, Purgatorio; uno muore dannato,

Inferno; uno resta sull'isola dei tre cori, Paradiso);

24 - numero dei frati silenziosi dell'isola di Alba; gli scranni nella chiesa dei frati silenziosi

40 - Sant'Agostino scrive a questo proposito: " Il numero 40 raffigura la vita presente, vita di travagli e di prove. Mosè ed Elia hanno digiunato per 40 giorni per insegnarci la necessità di rinunciare rirante questa vita in cui siamo esposti a mille rischi, alla paura, alle tentazioni più pericolose; siamo, insomma, condotti come attraverso il deserto da una bontà che si esercita nel tempo". Sant'Agostino conclude ricordando i 40 anni di Israele trascorsi nel deserto, i 40 giorni di digiuno di Gesù (Sermone CCLXX,3)

- Quaresima - tempo umano - I 40 giorni di quaresima sono l'occasione di un divieto (non bere acqua, simbolo delle acque della morte, cap. 20), di peregrinazione in mare e di digiuno, delle Tenebre davanti al Paradiso (raggiungere il giorno di Pasqua).

40 i giorni del viaggio per raggiungere la Terra Promessa e 40 quelli del definitivo ritorno;

50 - Pentecoste - Per San Brandano i 50 giorni che separano Pasqua dalla Pentecoste sono meno utili a nuove scoperte che all'espressione di una gioia interiore sull'isola degli Uccelli. Sant'Agostino scrive nel (Serm. CCXI: "il numero 50 è l'emblema di questo tempo della gioia che nessuno ci potrà mai togliere", e nel Serm. CCIII: "I giorni che seguono la Resurrezione del Signore sono la raffigurazione delle gioie eterne".

140 - L'eremita Paolo ha 140 anni: 50 in Irlanda e 90 in esilio (cap. XXXIII-XXXIV): e questo ci può ricondurre alla simbologia del 7.

La *Navigazione* riprende questa tradizione, cominciando e finendo con una profezia (La Terra Promessa).

Tuttavia se questa simbologia esiste nella *Navigazione*, ricordiamo che questa è meno marcata che nel poema anglo-normanno di Benedeit. La *Navigazione* lascia in bianco molti periodi, segnala digiuni di 15 o di 12 giorni (capp. XXV-XXVI), dà 8 giorni per uscire dal mare gelato (cap. XXVII), una notte di tregua a Giuda (cap. XXXII) Benedeit appare più sistemnatico, tanto che la *Navigazione* sembra sfuggire al quadro temporale e simbolico (15 giorni valgono un anno reale per Barinto e Brandano sulla Terra Promessa (capp. I e XXXVII)

Notiamo infine che Natale è situato, sembra, tra fine febbraio e i primi di marzo e ha un'importanza minore rispetto alla Pasqua. San Brandano resta fino all'ottava di Pentecoste, poi si imbarca e per 8 mesi resta in mare finché raggiunge l'isola d'Alba (Festa della Natività, cap. XIV) e ciò situa Natale più o meno 2 mesi più tardi rispetto al giorno che festeggiamo noi. La festa di Pasqua corrisponde all'aiuto dell'intendente, all'apparizione di Jasconio e al soggiorno sull'Isola degli Uccelli: miracoli in numero superiore a quelli dell'Isola di Alba che corrisponde da sola al Natale.

Il numero dei compagni è 14 (il testo dice "due volte 7); Cristo aveva 12 discepoli. 14 è dunque scelto per evitare un avvicinamento sacrilego? Il modo in cui i compagni sono chiamati, d'altronde, cambia: l'espressione più corrente è "qui cum eo erant", ma troviamo anche:

" combellatores " (cap. III)

" Socii " (cap. XVII)

" sequaces " (cap. XIX)

" sacerdotes " (cap. XXI)

" sodales " (cap. 22; cap. XXIV)

" famuli " (cap. XIII; cap. XXVI; cap. XXXI ; cap. XXIII)

" dilecti " (cap. XXVI)

" nauti " (cap. XXVI)

" milites " (cap. XXI)

" commilites " (cap. 33. L. I)

" viri " (cap. XXXIII)

Una progressione è da notare: i frati passano da semplici seguaci a soldati uniti e amati; ma

curiosamente questo modo di chiamare è indipendente dal rapporto con i tre compagni supplementari: l'ultimo gettato in Inferno, per esempio, è stato compreso nelle espressioni dolorose precedenti la sua morte (cap. XXXI). In questo senso, possiamo pensare che questi tre compagni non sono, fin dalla partenza e durante il viaggio, vittime di una maledizione: nel ms. di Gand dell'edizione Selmer, San Brandano avverte due di loro del loro destino tremendo; il ms. d'Alençon, che seguiamo qui non segnala niente di tutto questo alla partenza, benché venga scritto nel cap. XXIV che "San Brandano aveva fatto una predizione su di loro.

Ma il numero esatto dei viaggiatori (14+3+San Brandano) è talvolta dimenticato dall'autore della *Navigazione*: nel cap. XXIV (l'Isola dei tre Cori) dopo l'allontanamento di due compagni supplementari, restano in totale 16 persone, San Brandano divide in 12 un frutto meraviglioso e "ne dà a ciascuno"! Non è dunque il numero dei compagni (14 / 17) che può spiegarci il destino dei tre monaci in più. Sarebbe forse il simbolo del Cristo crocifisso e dei due ladroni? Il cattivo ladrone è colui che viene gettato in Inferno (la sua scomparsa si inserisce tra l'episodio dell'Isola dei Fabbri e quello di Giuda); il buon ladrone è colui che ha rubato ma s'è pentito all'ultimo momento (cap. VII); il Cristo sarebbe rappresentato da colui che è abbandonato sull'Isola dei tre Cori (cap. XXV). E questo è conforme alla Teologia? L'Isola dei tre Cori fa pensare al Purgatorio (canti ripetuti, attesa della Grazia) che gli storici della religione cattolica credono che sia stato proposto dai teologi irlandesi dell'Alto Medioevo. In questo caso la *Navigazione* sarebbe uno dei primi testi a rendere conto del Purgatorio nella letteratura senza tuttavia nominarlo, come afferma anche M.J. Larmat, che ripartisce i tre compagni in questo modo: il Purgatorio appartiene a colui che ha rubato e s'è pentito, il Paradiso a colui che ha raggiunto l'Isola dei tre Cori, l'Inferno all'ultimo, di cui non si sa il peccato forse perché non è compito umano giudicare le azioni altrui (Non giudicate e non sarete giudicati)".

Non potendo dare una spiegazione della scomparsa dei tre compagni (propendiamo per l'idea che il loro ruolo sia quello di invitarci a riflettere sulla nostra morte: il pentimento è valido anche all'ultimo istante, poiché il Tempo è il luogo degli avvenimenti spirituali prima di essere divisibile matematicamente (giorni, ore, minuti, ecc.). Il peccato si impossessa di qualcuno senza speranza di ritorno se non c'è l'abbandono a Dio.

Influssi della leggenda di San Brandano

Del resto, quali lezioni si possono trarre dalla leggenda di San Brandano nel corso dei secoli, se si considerano le diverse opere letterarie che ad essa si riferiscono o si ispirano? Il suo successo, infatti si misura anche in questo campo, visto che ogni epoca, e anche la nostra, rende omaggio all'avventura del Santo. È un altro aspetto della critica brandaniana che abbiamo lasciato in disparte poiché tratta dell'influenza possibile o supposta della *Navigazione* su altri autori (e non direttamente della leggenda di San Brandano) e ci dà un'idea della maniera con cui questi ultimi accolgono il senso di quest'opera letteraria; possiamo distinguere due gruppi di testi: l'uno *narrativo* all'origine del romanzo (per esempio il ciclo dei romanzi arturiani), l'altro *escatologico* d'ordine poetico o parodistico (Dante, Rabelais, K. White, tra gli altri).

Il ciclo dei romanzi arturiani fa di San Brandano uno dei suoi personaggi, un eroe appartenente al suo immaginario culturale; ma già nel *Tristan et Yseult* una delle prime leggende divenute opera letteraria nel Medioevo, si vede Tristano su una barca con la sua arpa avvicinarsi all'Irlanda ed essere accolto dai pescatori irlandesi: "Essi videro la barca errante. - Così, si diceva, una musica sovrannaturale avvolgeva la Navigazione di San Brandano quando esso navigava verso le isole Fortunate sul mare bianco come il latte" (cap. II). Nel *Roman de Renard* è Renard stesso, travestito da giullare, della Grande Bretagna, che propone di cantare le avventure del Santo, come quelle di Merlino:

" Je fot servir molt volonter Tote la gent de ma mester Ge fot savoir bon lai breton Et de Merlio et de Noton Del roi Artu et de Tristan Del Chevrefoil, de Saint Brendan"	« Mi metto a servire molto volentieri tutte le persone con il mio mestiere Mi metto a raccontare un bel racconto bretone di Merlino et di Notone del re Artù et di Tristano di Chèvrefeuille et de San Brandano."
---	--

Mentre nella Navigazione non è menzionata alcuna musica, Renard può cantare tutti i generi, dalla favola incantata all'amore e all'avventura pietosa: la musica celeste intorno alla *Navigazione* è in relazione con il Viaggio di Bran, col rapimento spirituale di Santa Alba per mezzo degli Angeli e annuncia le altre Navigazioni dei romanzi arturiali, condotte misteriosamente, coperte d'oro: il meraviglioso vi è sovrapposto secondo un progressivo rafforzamento. Quanto al mettere sullo stesso piano Merlino, Artù e Brandano, significa dubitare della sua esistenza o almeno della sua avventura a vantaggio di un progetto letterario e proporlo alla distrazione d'una corte reale può ridurre la portata religiosa della *Navigazione*.

Attraverso la leggenda di San Brandano, è possibile misurare, osservandone oltre gli ambiti religiosi e scientifici, come essa penetra nella vita quotidiana del popolo e nelle rappresentazioni artistiche sia religiose che profane. San Brandano ha acquisito una presenza, a livello di mentalità, che i secoli hanno mantenuto fino ai nostri giorni: basta vedere il numero delle opere che si richiamano apertamente o velatamente alla sua meravigliosa avventura:

- *preghiere, sermoni, formule magiche*: il nome di San Brandano si trova associato a preghiere, sermoni, calendari, formule superstiziose dopo il IX secolo in cui il Santo gioca un ruolo d'intercessore presso Dio, e di protettore contro il mondo infernale. Ma quest'aspetto della leggenda non oltrepassa il XVI secolo (a differenza degli altri aspetti che analizzeremo più avanti) per ragioni difficili da afferrare e che si riferiscono forse a un cambiamento di cultura in Europa, che si verifica intorno al XV secolo. Per prima cosa questi testi religiosi (inni, litanie, "loriche", carmi) hanno un posto evidente nella Navigazione: sia che si abbia lo sviluppo d'una preghiera pronunciata da San Brandano nel corso del suo viaggio (per assicurare i suoi compagni davanti ai mostri marini, o per comprendere le meraviglie della Creazione), sia che si riferisca a un episodio (visita dell'Inferno), o sulle qualità del Santo (ascetismo). Così segnaliamo nel IX secolo un inno di 16 versi che celebra i costumi di San Brandano ("Jam Brendani sanctos mores / Canant fratres et sorores") tratti da un ms della cattedrale di Ivrea (città a nord di Torino), nel X secolo un poema in Vecchio Irlandese in onore del Santo che tornava da Ceylan dopo aver visto i Luoghi Santi, una preghiera in sua onore nel "Manuale inglese", lo stesso nel Pontificale di Bâle (IX-X secolo), e un'altra risalente all'XI secolo in una raccolta di preghiere di Winchester; a queste riconosciute qualità morali, aggiungiamo i Sermoni che fanno allusione al viaggio, come appare soprattutto in due testi: del X secolo nel ms. 49 della Regina Cristina, dove troviamo una breve allusione al viaggio di San Brandano all'Inferno dal quale ritorna, per convincere i fedeli ad evitare le pene infernali conducendo una vita più cristiana; e del XII secolo, nel libro di Leinster, scritto in Vecchio Irlandese, nel quale San Brandano va nell'Inferno per riprendere l'anima di sua madre, descritto dal Vescovo Meinenn, elencandovi allo stesso tempo gli orrori del luogo.

In una testimonianza del 1206 ricaviamo che nell'abbazia di Citeaux, i monaci irlandesi avevano il diritto di celebrare la festa del loro santo, anche senza sermone, mettendo un limite al ruolo del santo nell'illustrazione delle pene che attendono i peccatori nell'Inferno. Infine, proveniente da espressioni tratte dalla *Navigazione* e sviluppatasi a parte, sotto una luce ambigua (preghiere - formule magiche) citiamo del XII secolo questa "lorica Brendani" (o preghiera di protezione, in latino "lorica" significa infatti "corazza") che trova la sua origine nella preghiera che San Brandano indirizza a Dio nella *Navigazione* al momento dell'assalto di un mostro marino, citando Gionata, Daniele e Davide, salvati da Dio dalla morte, quando la lorica allarga la lista a una cinquantina di nomi biblici; la lorica, nel suo appello alla protezione divina contro i danni spirituali

e materiali, si compone anche di una invocazione alla Trinità, d'una lode alle bellezze della natura ("Dio ispira tutto, vivifica tutto / Io mi alzo oggi per la forza del Cielo / Luce del Sole Velocità del Lampo / Profondità del Mare..."), d'un saluto a tutte le membra di Cristo ("Occhio di Dio per guardare davanti a me / Orecchio di Dio per intendere..."), d'un elenco dei danni fisici e morali che nel testo richiamano evidentemente la *Navigazione*. Così:

Libera me Domine ab omni malo preterito, presenti et futuro
Et a periculis terrae atque maris et omnium pestium
Bestiarum et fantasmatum et volucrum et quadrapedum
et serpenicum omniumque repencium
a grandine a nive a pluvia a ventis ab hiatu terrae
ab omnibus hominibus malis et veneficiis...
a demonio meridiano a sagitta volante in die..."

il finale della lorica è in forma di litania ("Il Cristo con me, davanti a me,") e si chiude con una invocazione alla Trinità:

" Domine Deus omnipotens per te enim omnia membra
et vivificantur et inspirantur et moventur. Protege me
et conserva me peccatorem a dextris et a sinistris
ante et retro, subtus et supra...
Sancta Unitas, sancta Trinitas, Unitas trina."

Dom Gougoud, che ha studiato attentamente la « lorica » di San Brandano, fa risaltare come essa restava fedele allo spirito religioso (elevazione interiore, umiltà, fragilità umana riconosciuta, fiducia in Dio) e non aveva somiglianze con qualche magia pagana (insistente sulle circostanze necessarie all'efficacia dell'incantesimo: ora, luogo, attitudine) con qualche formula magica (per forzare la mano agli dei). In questo senso, il rapporto con la *Navigazione* è stretto; la stessa ispirazione lirica ne è la chiave di volta, incastrandosi la lorica nella *Navigazione* nel preciso caso d'una minaccia che incombe sulla vita umana; è evidente che la lorica è stata recitata da viaggiatori.

Compagno dei viaggiatori, San Brandano è presente anche ai condannati a morte, attraverso una formula d'ordalia conservata del XII secolo: "ad faciendum iudicium cum psalterio". Più strano è il ruolo del Santo quando si tratta di magia: nell'XI secolo nel ms. della Santa Croce (Cod. Laurenziano f.165b) grazie a una scoperta di M. Esposito si può leggere questo: " deus qui beato brandano confessori tuo mirabili potentia expellendi venenum gratiam contulisti da famulis tuis in te credentibus ut quicquid morsu vipere, vel mortifero preoccupatum fuerit per hec sanctissima nomina heli(n) eloi(m) caru ca(ruce) et hoc tetragramaton meritis ac precibus beati Brandani liberari valeat." (Dio, tu che hai accordato la grazia al beato Brandano, tuo meraviglioso confessore, di poter allontanare il veleno, dona ai tuoi servitori credenti in te, che tutto il morso della vipera portatrice di morte sia prevenuta da questi santissimi nomi: Eli, Eloim, Caru, Caruce e per queste quattro parole che i meriti e le preghiere del Beato Brandano possano essere la liberazione!").

Arnaud de Villeneuve, morto nel 1312, nel suo Breviario, riporta lo stesso testo che bisogna recitare tre volte per dargli vigore ed efficacia. Abbiamo detto che San Brandano era invocato contro il fuoco divenendo il protettore dei panettieri e dei fabbri; ora i morsi dei serpenti sono simili alle bruciate, quanto alle sensazioni provate.

Segnaliamo infine un poema, intitolato "Imago mundi" d'un anonimo talvolta designato col nome di Gautier o Gaussoin de Metz, che tratta di magia ed è diviso in tre parti, la prima delle quali tratta proprio di San Brandano: la *Navigazione* sembra associata a operazioni magiche.

Conclusione 1

Un altro aspetto del senso della Navigazione apparve nell'opera di un irlandese (morto nel 1226) che segnala un "Purgatorio di San Brandano", a imitazione del "Purgatorio di San Patrizio". Quest'ultimo, luogo di pellegrinaggio nella Contea di Donegal, ossia un lago dalle acque rosse disseminato di isolotti, il Lough Derg), fu visitato nel XII secolo da numerosi scrittori e fu occasione di molti racconti chiamati "Il Purgatorio di San Patrizio": vi si racconta che i penitenti soggiornavano in celle oscure, sostenevano prove, vedevano le pene dei dannati prima di contemplare le meraviglie del Paradiso.

Associare la Navigazione di San Brandano a un Purgatorio, potrebbe accostare il viaggio del Santo a una discesa agli Inferi e dare una spiegazione dei fini ultimi dell'uomo. Alessandro Neckam, come Dante, considera l'universo come gerarchizzato e necessitante degli sforzi progressivi per toccare l'origine. Tuttavia il Purgatorio di San Patrizio contiene pochi principi teologici, a differenza di Dante, che ci dà un racconto che esprime il terrore, che spinge a infrangere le immaginazioni e a convincere i peccatori. La *Navigazione* non ha queste finalità e non si sofferma su descrizioni dell'Inferno o del Paradiso e non si dà pensiero di moralizzare o di indirizzare il racconto verso un pubblico laico.

Da un lato la Leggenda di San Brandano da alcuni scrittori fu trattata come un mezzo supplementare per drammatizzare i loro racconti; dall'altro fu considerata per la sua portata escatologica, tenendo poco conto dell'aspetto favoloso e aneddótico e mettendo l'accento sul "dire sacro" della *Navigazione* o a scherzarci su in modo parodistico. Tali sono prima di tutto Dante, ma non siamo certi che abbia veramente conosciuto e letto la Navigazione, e Rabelais, che mostra una conoscenza sufficiente della Navigazione: il mare gelato, l'isola delvaggia, l'isola sonante popolata da uccelli che sono dei religiosi e altri episodi che permettono a Rabelais di costruire il mito della parola eterna (il mare gelato ha imprigionato le voci antiche) e di criticare il fanatismo politico e religioso degno dell'Inferno.

La leggenda di San Brandano s'è mostrata adatta ad esprimere una parte delle inquietudini degli uomini davanti alla morte; e dopo aver dimostrato la diffusione della Leggenda possiamo fare una prima riflessione: uomini di tutte le nazionalità ci hanno creduto, senza che si possa mettere in dubbio la loro sincerità; le loro preoccupazioni ne hanno modificato alcuni aspetti: così, ciò che ci meraviglia è vedere a qual punto questa leggenda abbia potuto piegarsi a così numerose sollecitazioni e a così grandi attese. Ci sembra che questo derivi dal carattere molto vicino al mito che la Leggenda del Santo esprime. Perché a più riprese abbiamo intuito che questa favola diveniva mito, nel senso che un aneddoto immaginato passava alla sacralità: il santo rendeva conto della realtà meglio di un semplice eroe perché egli ne aumentava le sfaccettature, le ordinava secondo un altro senso, non tanto a causa di poteri speciali che producono miracoli, quanto in ragione d'una affinità personale col soprannaturale. La magia allora affiorava come il presagio o la profezia dal momento che la leggenda di San Brandano si accordava a tutto un popolo costituito intorno ad essa. Per noi, questa evoluzione o passaggio dallo stadio del testo a quello della Leggenda e poi del Mito, moltiplicava l'interesse malgrado la dispersione dei dati da studiare.

Conclusioni 2

a) un genere: da dove proviene questo fascino per l'avventura d'un Santo partito per mare se questo non è prima di tutto un genere di racconto particolare? La peregrinazione immaginaria in mare, presso quasi ogni popolo ha costituito un quadro dei mondi possibili, la realtà dei quali non è mai messa in dubbio, ma si congiunge a quella già conosciuta: rivelatore della discontinuità del mondo apparente e dei punti di passaggio verso altri piani (e questo rafforza l'etimologia della parola "mundus" come abisso spalancato verso l'aldilà) ogni racconto di questo tipo corrisponde a una accettazione: l'uomo si lascia condurre, respinge o si trova nell'impossibilità di imporre una direzione, diviene lo strumento d'una direzione, il protagonista principale del Destino. Se Ulisse subisce tempeste e derive, San Brandano accetta di affidare il timone a Dio ("sicut vult Deus" ripete il testo). Al centro delle avventure di Ulisse troviamo la discesa agli Inferi, o "catabasi"; essa ci

illumina su un altro aspetto caratteristico di questa letteratura. L'avventura non ha valore per se stessa quanto per il fine per cui l'uomo è spinto fino all'estremità del mondo: quello cioè di metterlo a confronto col mistero della Creazione e di rappresentare una testimonianza per gli altri.

San Brandano sapeva tutto fin dalla partenza, a differenza di Ulisse, e la sua fede, evidenziata da una lode costante delle magnificenze di Dio, gli evita la paura davanti al sacro. Quando l'esperienza è compiuta Ulisse come San Brandano effettua un pronto ritorno che sfida le leggi temporali della Navigazione (in una notte Ulisse ritorna dall'isola dei Feaci che si trova all'estremità del mondo, nella *Navigazione* latina non è ricordata nessuna durata). Il racconto immaginario in mare, caricato dai valori di iniziazione (Ulisse) o di rivelazione (San Brandano), attraverso le difficoltà affrontate e superate, si perde allora nel dedalo della follia e del niente. L'esperienza degli altri mondi sarebbe impossibile senza la minaccia contro la ragione: la salvezza non sarebbe acquisita automaticamente quando la forza dello sconosciuto è quello di colpire l'immaginazione e di chiudere così le uscite e i passaggi. Certamente opere immaginarie il cui proposito non è di esaltare l'immaginazione (responsabile anche della densità delle apparenze) ma di provocare delle immagini (incoerenti come quelle d'un sogno e d'una interpretazione multipla e inutile) che infrangono ogni determinismo culturale e storico, d'una vivacità talvolta disordinata che devono essere accolte per il loro potere sacro. La Navigazione può affascinare per la scarsità dei suoi mezzi artistici, a differenza dell'Odissea, come se l'autore avesse già saputo che uno dei criteri della modernità per un'opera letteraria è quello di abolire la parte letteraria che essa contiene, ma soprattutto quello di testimoniare quelle immagini.

Analisi comparative

Considerando tali fenomeni, si aprono due conseguenze: la *Navigazione* latina presenta difetti strutturali che non sono presenti nel poema anglo-normanno di Benedeit. Certamente la *Navigazione* non è priva di senso, ma come conciliare queste differenti percezioni del tempo, queste insufficienze nei riferimenti spaziali, l'assenza di psicologia, le inesattezze descrittive e uno stile ripetitivo?

Poiché si tratta di descrivere le Meraviglie della Creazione la coscienza e l'incoscienza devono diventare umili perché possano ricevere le tracce di qualche rivelazione. Ne consegue che ogni lettura della Navigazione invita a ricostituire i legami razionali e irrazionali accuratamente stravolti fino a quel momento. Così Benedeit "tesse" tutta una trama allegorica dall'inizio alla fine del suo poema portando l'avventura del santo al livello di una dottrina filosofica e religiosa.

Nondimeno, spogliando la Navigazione del suo contesto folcloristico e critico, ne resta qualche fascino? L'opera stessa ci trattiene per mezzo delle meraviglie descritte; questo basterebbe a spiegare ch'essa ci affascina se concludiamo che favorisce il bisogno d'irrazionale che ogni uomo porta in sé, il sogno d'un luogo ideale di cui si conoscono le affinità con quello di nascita, l'immaginazione a detrimento della realtà. Pertanto l'amante del Meraviglioso ha molte ragioni per essere deluso (l'eroe non ha poteri sovrumani, le pietre preziose sono rare, i mostri e le meraviglie appena abbozzati) dal momento che la Magnificenza divina è soprattutto in attesa o in sofferenza.

Lungi dall'essere costituita da episodi soavi, la *Navigazione* è nel pensiero di liberazione degli esseri e delle cose. Il sogno seducente dell'aldilà, in cui il tempo s'arresta, ritorna e giustifica il merito, sfuma rileggendo ogni episodio:

- gli Uccelli sono nell'ordinario quotidiano "Spiriti peregrinanti" in penitenza, salvo nei momenti delle feste in cui si incarnano in Uccelli;
- i Vegliardi dell'isola d'Alba non subiscono "né l'infermità della carne né quella dello spirito", ma la loro condizione è quella di essere in sospeso, in attesa;
- il pesce Jasconio, divenuto isola (luogo semovente solidificato, raccolta e accoglienza) giammai raggiunge la sua coda malgrado i suoi sforzi (immagine d'un tempo incompiuto);
- la colonna nel mare ha un'altezza indefinibile;
- l'eremita Paolo è stato portato via dall'Irlanda e dopo sopravvive nella sua isola, ecc.

La Creazione intera, corporale e spirituale, nutre una speranza, quella di essere liberata, d'essere felice. Le meraviglie evidenziano un vuoto doloroso, oltre che spaventoso. Il fascino che esercita su noi, allora, non pare provenire che da questa preparazione a un arrivo (che nell'ottica della *Navigazione* è quello del Cristo), come se tutto lo scenario e una situazione carica di tragedia fossero immobilizzati sotto i nostri occhi: San Brandano non modifica niente della tensione ch'egli scopre e della quale conosce il gioco.

Ciò che sorprende di più nel comportamento del Santo è il suo essere vigile. La realtà non è resa strana dai digiuni e dalle veglie, ma l'inconosciuto richiede di vegliare e di interrogarsi (non piange forse davanti al mistero del raduno degli uccelli?) per non offuscare la rivelazione delle Meraviglie. Un gesto sconsiderato (rubare, bere acqua, attraversare un fiume), incurante del mondo, ritarda il viaggio, distoglie la vista, ostacola l'opera di raddrizzamento che permette di liberare la realtà dalla corruzione. Il fascino che proviene dal testo, oltre il dramma presente nelle supposte Meraviglie, si lega anche a una certa messa in guardia dalle conseguenze dei nostri atti e dei nostri pensieri. Potrebbe risultarne una concatenazione dolorosa, secondo un rituale tragico che noi dobbiamo spezzare con i nostri sforzi. Così un confratello colpevole d'un furto si pente e muore salvo; l'Intendente arriva quando il pensiero ha superato la paura. L'opera seduce tanto per il suo carattere d'attesa e di preparazione quanto per la posizione data all'uomo di fronte alla Creazione, capace di orientare il mondo, di far sorgere la Terra Promessa (quest'ultima è nella *Navigazione* scoperta solo a metà; l'altra metà, al di là del fiume, resta nell'ambito della speranza), a dispetto delle persecuzioni annunciate.

**2002 - Biblioteca dei Classici Italiani
by Giuseppe Bonghi**